

LA SINISTRA E LE ELEZIONI REGIONALI

La sconfitta del centro sinistra alle elezioni regionali è un dato oggettivo e può essere spiegato con una sommatoria di errori accumulati nel corso degli anni e completata con alcune scelte inadeguate sulle candidature alla presidenza delle Regioni.

Il Partito Democratico ha la maggiore responsabilità di questa sconfitta. Il suo percorso politico appare ancora incompleto e la sua identità politica non è ancora definita e riconoscibile perfino da buona parte dei suoi sostenitori; le lotte intestine che si susseguono dimostrano le contraddizioni non ancora chiarite tra le varie anime del Partito e sono anche la conseguenza della ricerca di posizioni di potere al suo interno a sostegno di ambizioni personali; l'attuale classe dirigente, mediocre nel suo complesso, non riesce ad esprimere personaggi capaci di elevarsi per spessore politico e integrità morale e soprattutto non ha né la forza né la volontà di far crescere un nuovo gruppo dirigente non legato alla logica delle antiche provenienze. In merito poi alle specifiche scelte per le elezioni regionali il Partito democratico non ha avuto il coraggio di prendere esplicitamente atto delle disastrose gestioni di alcuni Presidenti di Regioni, in particolare Bassolino in Campania e Loriero in Calabria ed ha dimostrato l'incapacità di proporre soluzioni credibili in tante altre Regioni, facendosi imporre, in alcuni casi, scelte provenienti da altre formazioni politiche ed in altri dando la precisa impressione di non gradire il candidato che poteva essere vincente. Tutte queste condizioni hanno determinato la poca affidabilità del Partito nei confronti dell'opinione pubblica.

Anche gli altri Partiti della Sinistra hanno molto da rimproverarsi, soprattutto per l'incapacità di dimostrare un reale rinnovamento in rapporto alle profonde trasformazioni della società, in particolare quelli che ancora si richiamano all'ideologia comunista sono apparsi conservatori e non adeguati ad affrontare le nuove esigenze dei ceti a cui intendono rivolgersi. Fa eccezione in questo quadro SEL, che ha conquistato rilevanti consensi a sinistra anche nei confronti dei risultati delle europee, pur essendo venuti meno alcuni soggetti politici che alle europee erano presenti, come i Socialisti ed una parte considerevole dei Verdi. SEL ha dimostrato che è possibile costruire una forza politica moderna, che interpreti le esigenze di una società profondamente cambiata, con problematiche nuove e complesse, pur conservando i valori fondanti della Sinistra italiana.

Il Partito Socialista è uscito da queste elezioni senza sostanziali miglioramenti in confronto alle oramai abituali percentuali di voti. E' vero che è riuscito ad eleggere un buon numero di consiglieri (14) ma la maggior parte di essi, ben nove, sono stati eletti in liste diverse da quelle del PSI e principalmente in SEL. Ma quello che preoccupa è l'intervista euforica rilasciata recentemente dal Segretario Nencini al "Velino". In essa, accanto ad affermazioni ovvie e scontate sulle tradizionali tematiche del Partito Socialista, si intravede un progetto politico di fondo che francamente lascia perplessi molti socialisti. Si presuppone un accordo privilegiato con PD e UDC intorno al quale dovrebbe ruotare l'intero asse del Centro Sinistra, affermazione che Nencini avrebbe il dovere di porre all'approvazione di un Congresso Nazionale del Partito, trattandosi di una modifica sostanziale alla linea politica approvata dall'ultimo Congresso. Si tratta in effetti della prosecuzione di un percorso verso posizioni moderate che non può avere altro sbocco che la confluenza nel Partito Democratico (nei modi e nei tempi che faranno più comodo all'attuale gruppo dirigente socialista). Non credo che tutti i socialisti siano disposti a seguirlo su questa strada. Va inoltre sottolineata l'adesione alle proposte della maggioranza sulla riforma della Giustizia. Se le proposte della maggioranza si limitassero alla separazione delle carriere e all'accelerazione dei processi civili, si potrebbero anche prendere in considerazione, ma la vera riforma della Giustizia che Berlusconi ha in mente è la progressiva limitazione dell'autonomia della magistratura e questa sarebbe una ferita mortale per la Democrazia.

Rimane l'Italia dei Valori, il cui risultato richiede da parte della Sinistra una particolare riflessione. L'IDV raccoglie voti a sinistra, perché, al di là degli eccessi verbali, esprime giudizi puntuali sullo stato della nostra democrazia e sulla classe dirigente che attualmente governa il Paese e questi giudizi sono pienamente condivisi dall'opinione pubblica di sinistra. Il desiderio di onestà e legalità

non può essere liquidato con il termine “giustizialismo” perché il popolo di sinistra vuole che la giustizia faccia il suo dovere e che la classe politica sia onesta, corretta e coerente. Non appaiono però ancora chiare le impostazioni del partito sui problemi sociali, su quelli del lavoro, sui diritti civili e su tante altre tematiche tradizionalmente care alla Sinistra. Su questi temi deve essere aperto il confronto con Di Pietro per verificare fino a che punto possono essere identificate le convergenze necessarie per definire un programma comune di governo.

La Sinistra tutta, nel suo complesso deve trovare la forza ed il coraggio di procedere ad un rinnovamento radicale della sua classe dirigente e nello stesso tempo deve individuare nuove forme per rapportarsi con una Società che oggi è costretta a confrontarsi con nuovi bisogni e con problematiche di grande complessità, in grado di rimettere in discussione conquiste sociali che sembravano definitivamente acquisite.

A sinistra è sempre più impellente l'esigenza di ricercare nuove forme di aggregazione, per offrire all'opinione pubblica soggetti credibili ed affidabili, in grado di recuperare quella fiducia che da qualche anno gli attuali attori hanno perso.